

Il Reta diede anche il suo contributo artistico nella composizione di quelle « Cronache » che formano una rassegna abbastanza completa dell'attività teatrale del tempo. In una di queste egli fra l'altro lamenta l'assoluta povertà che vi è nella letteratura drammatica del suo tempo e cerca di scoprirne la causa. Le « Cronache » si chiudono con un alto elogio ai fondatori di una nuova scuola infantile in Torino. Con altri articoli si occupa a lungo del progresso della civiltà e ne fa la storia cominciando dal progresso fatto dai vari popoli nel campo della religione e della filosofia, spiega come si è giunti gradatamente fino alla perfezione dei greci e termina con parole in cui vi è espresso in modo sottile ma chiaro un incitamento all'amore di patria e all'unità degli italiani: « Nell'educazione degli antichi — egli scrive — non cercavasi isterilire la mente e il cuore de' giovanetti con infedeli e fastidiosi insegnamenti: il tirocinio del guerriero si apprendeva a lato del pedagogo; la filosofia della pratica degli affari, la virtù dell'esempio dei generosi, l'amor di patria... ma questo non era mestieri inculcarlo: i Greci lo succhiavano col latte dal seno delle madri ».

Con il Brofferio diede per il primo il benvenuto al Prati a Torino nel 1842, aiutandolo nella vendita delle sue pubblicazioni poetiche. E il Prati ebbe pure conforto da lui quando accusato di disprezzo alla religione venne espulso dal Piemonte e fu ancora il Reta che lo assistette quando egli si ammalò a Torino.

Il nome del Reta compare poi ancora sul *Telegrafo* con bozzetti, articoli teatrali e letterari.

Un altro collaboratore dell'« Eridano » fu Carlo Negroni, vigevanese per nascita ma novarese per elezione, il quale però rivole la maggiore parte della sua attività verso altri giornali e specie sull'*Iride Novarese*, giornale di Novara, i cui venti anni di vita non ingloriosa ci affermano come il risveglio letterario italiano abbia avuto anche in Novara una eco non spregevole, particolarmente nei primi lustri di vita.

Un altro assiduo collaboratore dell'« Eridano » fu Luigi Re il quale pubblicò sulla rivista molte recensioni di libri e poesie che si venivano allora stampando. Egli infatti si interessò del « Nuovo dizionario dei Sinonimi » del Tommaseo, de' *Componimenti poetici* di Achille Castagnoli: dove si affermò meglio fu nella critica teatrale di cui dà un saggio sulla rivista parlando delle traduzioni di opere francesi in italiano e in particolare dell'opera *Les Mississipiens* di Giorgio Sand. Si occupò poi in una lunga serie di articoli di alcuni lati dell'attività italiana; in essi tratta del problema della istruzione popolare specie in Lombardia, Toscana e Piemonte, che sono le sole regioni che potevano stare alla pari dei più progrediti paesi dell'Europa, infatti egli osserva come in Italia Settentrionale la letteratura si diriga maggiormente verso il popolo e come il giornalismo abbia acquistato da dieci anni una grande estensione, considera poi lo stato morale dell'Italia ed enumera tutte le riforme avvenute nella legislazione per renderla più consentanea alle tendenze e ai bisogni dell'epoca. Approva pure il Re e con parole di incoraggiamento l'istituzione dei ricoveri per i mendicanti, perchè così si viene ad ovviare alla mendicizia che egli definisce « turpe degradazione della specie umana »; commenta e considera il romanzo « *Fede e Bellezza* » del

Tommaseo che usciva in quei giorni, dicendo come « comunque lo stile non corrisponda a sentimenti egli è certo che il suo scritto è ricco di peregrine bellezze ».

Del direttore aggiungeremo poche notizie biografiche. Luigi Rocca nacque a Torino il 17 giugno 1812 in antica famiglia originaria di Alba. Si laureò nel 1834 in giurisprudenza, e presto si segnalò per lavori letterari tentando vari generi di componimenti in versi e in prosa e dirigendo una strenna sotto il titolo *Una speranza*, poi si mutò in *Strenna piemontese*. Collaborò in molti giornali e d'Italia e fuori e diresse più riviste fra le quali l'« Eridano ». E per consigli si era rivolto a Terenzio Mamiani, allora esule a Parigi, e questi gli rispondeva con lettera del 28 febbraio 1841 dandogli suggerimenti nel modo con cui doveva redigersi un giornale letterario italiano, e ai fini ch'esso doveva tendere, fini che si possono ridurre a cinque, e cioè agevolare e moltiplicare lo scambio delle idee, aiutare l'unità morale e intellettuale degli italiani, aiutare gagliardamente gli sforzi per accrescere la pubblicità e con essa la forza morale e l'opinione, promuovere ed aiutare l'educazione morale.

Con questo programma il Rocca si accinse all'impresa che durò due anni.

Molti e interessanti gli articoli scritti per l'« Eridano » che già abbiamo ricordato. Del Rocca è pure una feroce critica contro la moda del tempo cioè quella tendenza seguita da molti di leggere e esaltare le opere degli scrittori francesi quali il Balzac, il Jacob, Eugenio Sue, e altri i quali nel periodo di un anno stampavano gran numero di libri sempre bene accolti dal pubblico, ora il Rocca nel suo articolo difende gli scrittori italiani dicendo « di tutti i romanzi scritti da questi francesi in molti anni pochissimi sono quelli che hanno resistito al tempo per il rapido succedersi di essi, faceva sì che gli ultimi cancellassero il ricordo dei primi e ciò perchè non ve ne era alcuno degno di non essere dimenticato, il quale avrebbe saputo salvarsi dall'oblio. E termina l'articolo « e in cotanta inondazione straniera che fa intanto l'Italia? » « ... Facciamoci noi, se ogni due o tre anni possiamo bearci alla lettura di un nuovo nostro romanzo di qualche grido ».

Nelle ultime pagine della seconda annata si annunzia che l'« Eridano » chiude le sue pubblicazioni e prima di congedarsi il Briano saluta i successori augurando che siano più fortunati, e augura buona riuscita al *Telegrafo al Liceo* e all'*Osservatore teatrale*. E annunzia il numero del 1º numero del *Telegrafo « ffemeride italiana »*; del quale l'estensore capo era Luigi Rocca e con lui i primi redattori Costantino Reta, Luigi Re. I tre eredi, Reta, Re, contro i quali il Baratta, il caustico epigrammatista lanciava il distico

Rocca, Reta e Re: strana trinità  
che padre figlio e spirito non ha.

Le speranze dei componenti dell'« Eridano » non erano del tutto infondate, che l'« Eridano » non ebbe vita che due anni dopo il suo sorgere e precisamente con la morte del 1842 moriva. Ma la fenice risorse dalle sue ceneri nel 1843 nacque il *Telegrafo* fondato dagli stessi collaboratori dell'« Eridano », e con questo anche il *Liceo Osservatore Teatrale*.